



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 8 agosto 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Terza Età Auser Campania: con la crisi anziani restano in famiglia perché fonte di reddito

Tra gli effetti della crisi economica c'è anche il ritorno in famiglia degli anziani dalle case di riposo. Grazie alle pensioni e alla spesa sociale, infatti, gli anziani si trasformano in una vera e propria fonte di reddito per le famiglie in difficoltà. Secondo lo studio dell'Auser Campania cresce la solitudine, si rinuncia agli eventi e si cerca di risparmiare per figli e nipoti in difficoltà. «L'Auser Campania - spiega il direttore dell'istituto Giovanna Minichiello - è presente in più punti della regione, presto ci sarà un rafforzamento anche su Avellino, intanto abbiamo attivato il numero verde, un servizio di telefonia sociale e aiuto alla persona che ha anche funzioni di segretariato, ovvero oltre a gestire l'emergenza attraverso quel numero possiamo fornire indicazioni e dare una mano

ad indirizzare gli anziani e le loro famiglie sui vari servizi di cui possono usufruire durante questo periodo. A Napoli siamo al Rione Sanità e nella II Municipalità e a Scampia. Purtroppo in estate è sempre più difficile trovare volontari». La crisi, oltre ad aver influito sull'organizzazione dei servizi e sulle strutture del comparto sociale, ha toccato ovviamente anche gli utenti. «La crisi - prosegue - acuisce la solitudine. Anche chi ha una condizione economica buona se prima poteva permettersi la partecipazione a più eventi, adesso si trova a doverci rinunciare. In provincia poi sono tanti gli anziani che tornano in famiglia dalle case di riposo».



FEMMINICIDIO

Stamattina il decreto al Consiglio ministri

ROMA. Il Consiglio dei ministri è convocato per oggi alle 9,30 a Palazzo Chigi. All'ordine del giorno anche il decreto contro il femminicidio. All'esame del Consiglio dei ministri, dunque, il decreto-legge "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di

protezione civile e di commissariamento delle province (Interno, Lavoro, Giustizia)".

Coop in Campania, naufragano le trattative con i sindacati

NAPOLI - Naufraga la trattativa tra sindacati e la Coop per salvare la presenza in Campania dei punti vendita del colosso della grande distribuzione che nella regione conta cinque siti (Afragola, Avellino, Quarto, Arenaccia e S. Maria Capua Vetere). Il confronto partiva dalla constatazione di una crisi molto grave che tocca pesantemente tutti e cinque i punti di vendita, con una perdita stimata in circa 16 milioni di euro per il 2013 e con trend in peggioramento da anni. "Posizioni inaccettabili e reazione totalmente ingiustificata da parte delle cooperative", hanno fatto sapere Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil, i sindacati che hanno abbandonato il tavolo delle trattative.



>> 21

IMMIGRATI, CRISI NERA RICHIESTA A PICCO



Immigrati, le Pmi non li vogliono più A Napoli il crollo è del 35% nel 2013

Di **SERGIO GOVERNALE**

Di pari passo con la
crisi occupazionale

che attraversa l'intera economia, anche nel 2013 la domanda di lavoratori immigrati segna una consistente contrazione (meno 29 per cento) in accentuazione rispetto a quanto avvenuto nel 2012 (quando il calo è stato del 27 per cento). A Napoli la situazione è peggiore: meno 35 per cento. Qui quest'anno si prevedono 1.050 assunzioni, 560 in meno rispetto al 2012, pari all'8,5 per cento sul totale complessivo. Il dato è comunque basso nei confronti delle altre principali città come Milano (meno 920 unità), Roma (meno 1.250) e Torino (meno 2.470). Questi i principali risultati dell'indagine annuale sulla domanda di lavoro immigrato non stagionali per il 2013 segnalato dalle imprese italiane dell'industria e dei servizi e rilevato attraverso il sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro.

Contrazione maggiore nei servizi

In termini assoluti, spiega Unioncamere, quest'anno la richiesta di lavoratori non stagionali immigrati prevista dalle imprese dell'industria e dei servizi - al netto, quindi, dei fabbisogni di lavoratori autonomi quali badanti, collaboratori domestici e figure simili, non considerati dall'indagine - si potrà attestare a un valore massimo di 42.960 unità, contro le 60.570 dell'anno scorso. In termini relativi, le assunzioni di personale im-

migrato potranno arrivare pertanto a rappresentare l'11,7 per cento di tutte le assunzioni previste dalle imprese manifatturiere e terziarie per l'anno in corso (nel 2012 la quota è stata del 14,9 per cento).

La contrazione maggiore del fabbisogno di lavoratori immigrati interessa più il comparto dei servizi, dove quest'anno sono previste 13.430 assunzioni in meno rispetto al 2012 (meno 31,7 per cento in termini relativi) e meno quello dell'industria che, complessivamente, riduce di 4.180 unità il suo fabbisogno (meno 22,9 per cento sull'anno precedente). E' da notare come di queste ultime, ben 2.940 (il 70,3 per cento) si riferiscono al solo settore delle costruzioni che, nel confronto con il 2012, segnala una riduzione del proprio fabbisogno di manodopera immigrata del 35,5 per cento.

Unioncamere: Male anche le costruzioni

I dati Excelsior, spiega il presidente di Unioncamere **Ferruccio Dardanello**, "sono una preoccupante conferma della crisi del settore dei servizi e di quello delle costruzioni, fortemente legati al mercato interno e in cui la forza lavoro assicurata dagli immigrati rappresenta ormai un elemento strutturale e spesso qualificato. Questa ulteriore riduzione del loro fabbisogno - aggiunge - è un segnale chiaro che, per sostenere i segnali di ripresa annunciati dal Governo, è assolutamente indispensabile puntare sul rilancio della domanda interna, senza la quale non si risale la china della disoccupazione". Ma la riduzione del fabbisogno di immigrati evi-

denziato dalle imprese segnala anche il rischio di perdere preziose competenze professionali che invece vanno salvaguardate mettendo in campo, come le Camere di commercio stanno facendo, iniziative per la riqualificazione delle competenze di chi ha perso un lavoro e per favorire, sostenendo chi sceglie di aprire un'impresa, l'integrazione e il rafforzamento dei legami culturali e commerciali dei lavoratori immigrati con i Paesi d'origine, prosegue Dardanello.

Resto della Campania in controtendenza

Posto che anche a livello territoriale la riduzione del fabbisogno tocca tutte le ripartizioni e che il Sud segnala una contrazione del 43,8 per cento del proprio fabbisogno rispetto al 2012, il 34,6 per cento delle delle assunzioni previste nel 2013 (14.880 unità) provengono da imprese del Nord-Ovest. Prime

fra tutte da quelle della Lombardia che, con 9.890 richieste, è la regione che esprime il maggior fabbisogno di immigrati, seguita dal Lazio (4.960) e dalla Toscana (4.930). A livello provinciale, le riduzioni più consistenti riguardano Torino (meno 2.470 assunzioni), Roma (meno 1.250) e Venezia (meno 750). Sul versante opposto, tra le sole 17 province su 105 che evidenziano un aumento del proprio fabbisogno di lavoratori immigrati, la prima è Salerno (più 330 unità), seguita da Brescia (più 230) e da Asti (più 140), dove le 310 richieste di immigrati rappresentano ben il 29 per cento di tutte le assunzioni previste quest'anno dalle imprese della provincia. Seguono Avellino (più 130) e Caserta (più 40 unità). Stabile invece Benevento, dove le assunzioni previste restano invariate a quota 120. Il saldo campano risulta nel complesso pari a meno 60 unità (meno 2,4 per cento). ●●●

NEL SUD MENO 43,8%

Napoli	-34,8%
Italia	-29,0%
Nord Ovest	-24,2%
Nord Est	-24,1%
Centro	-30,3%
Mezzogiorno	-43,8%



Ferruccio Dardanello

SANITÀ

Le mamme su Facebook: situazione insostenibile. I Verdi: anche nella Ginecologia del San Giovanni stessa situazione

«Pausilipon, ora intervengano i Nas»

Blitz dell'europarlamentare Rivellini: «Condizionatori ancora rotti nel reparto dei bimbi leucemici»

di Michele Paoletti

Continuano i fortissimi disagi nel reparto dei bimbi leucemici al Pausilipon senza condizionatori. Ieri mattina l'eurodeputato Enzo Rivellini (Pdl/Ppe) ha fatto un blitz nell'ospedale pediatrico: «Alle 7,30 ho ispezionato l'ospedale Pausilipon ed il reparto dei bimbi affetti da patologia oncologica. Ieri tramite Facebook mi era stata segnalata una situazione di grave disagio. Nel reparto di ematologia non funzionava l'aria condizionata ed i bimbi boccheggiano e nessuno, benché le dure proteste dei genitori avevano ripristinato i condizionatori. Arrivato all'ospedale, dopo un civile ma duro confronto con gli addetti, ho chiamato il direttore generale Anna Maria Minicucci che, benché in ferie e l'orario mattiniero, mi ha risposto al cellulare. Con mia sorpresa ho scoperto che nessuno aveva avuto l'accortezza di avvertirla e, dopo il suo intervento, ho potuto visitare il reparto accompagnato dal medico di guardia e dal responsabile dell'ufficio - afferma Rivellini - I tentativi di sminuire i disagi dei piccoli pazienti sono stati inutili perché una dottoressa del Reparto ha ammesso che i genitori non aprivano le finestre seguendo le indicazioni dell'ufficio tecnico e i piccoli pazienti, anche quelli affetti da broncopolmonite sudavano copiosamente». «Capisco le difficoltà per il caldo eccessivo di

questi giorni - dice l'europarlamentare - capisco che non è possibile sistemare un semplice climatizzatore in un reparto che ha bisogno di filtri idonei all'aria condizionata ma non è degno di un Paese civile che bimbi sofferenti per così gravi patologie debbano anche soffocare per l'afa. Alla dottoressa Minicucci che naturalmente dopo le mie proteste ha sollecitato l'ufficio. Tecnico della struttura ho chiesto di risolvere ad horas la situazione più che trovare i colpevoli. Speriamo che ciò avvenga».

Nel frattempo, le mamme chiedono l'intervento dei Nasi, ed è decisa a non mollare, per amore della sua bambina e di tutti quelli ricoverati, Angela Marra, la mamma che con la sua accusa su Facebook ha fatto partire la macchina della denuncia. «La situazione è conosciuta da tempo - spiega - basta guardare i commenti sotto al mio post, c'è chi dice che sono quattro anni che non funziona l'aria condizionata nel reparto, possibile che nessuno se ne sia preoccupato e che è stato necessario tutto questo? Mi chiedo inoltre, se i medici ci hanno dato autorizzazione a utilizzare dei semplici apparecchi nelle nostre case, cosa dovrebbero avere di così speciale quelli dell'ospedale?». Sul caso si è attivato anche l'assessore alla Sanità della Municipalità Umberto Braschi. I tecnici dell'ospedale, intanto, stanno cercando di risolvere la situazione.

I disagi dell'estate napoletana riguardano anche altri ospedali. È il caso del reparto di Ginecologia del San Giovanni Bosco.

«Dopo l'ennesimo caso che ci è

stato segnalato - denunciano il rappresentante regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli e Gianni Simioli della Radiazza - abbiamo deciso di denunciare alla Asl Na 1 il reparto di Ginecologia ed Ostetricia dell'ospedale San Giovanni Bosco. In quasi tutte le stanze di questo reparto infatti manca l'aria condizionata e si crepa dal caldo. Gli ascensori sono quasi tutti guasti e non è neanche segnalato qual è l'unico funzionante. Nell'ospedale si muore letteralmente dal caldo e molte persone hanno continui collassi. I bambini non dovrebbero nascere in queste condizioni. Molti nati nel periodo di degenza nell'ospedale sono molto arrossati per il gran caldo, le mamme stremate dal parto hanno difficoltà anche ad allattare. È veramente assurdo e crudele far rimanere in stanze caldissime le famiglie con i loro neonati».

«Nonostante le oggettive difficoltà ed i grandi disagi che abbiamo sofferto con mia moglie e mia figlia - racconta l'avvocato Lello Caiazza che da poco ha lasciato l'ospedale - non posso che ringraziare il personale medico che si fa in 4 e soffre con l'utenza questi assurdi disagi. Spero che chi di dovere si renda conto che far rimanere per diversi giorni dei neonati con le loro mamme in stanze incandescenti è pericoloso per la salute oltre che disumano».

I camici bianchi

«A rischio la qualità dell'assistenza»

Preoccupazione per i ritardi nei pagamenti delle spettanze agli operatori sanitari viene espressa dalla Fimmg provinciale di Napoli in rappresentanza dei propri iscritti medici di famiglia, medici di continuità assistenziale, medici di emergenza sanitaria territoriale e medici dei servizi. «Il blocco o il ritardo nel pagamento delle spettanze - afferma Luigi Sparano, segretario provinciale Fimmg Napoli - dei medici del territorio riduce la capacità di assistenza. Infatti tali spettanze comprendono anche il rimborso per quanto speso per la struttura di assistenza (ambulatori, personale, materiale di consumo). Il perpetuare di una situazione di blocco espone dunque i medici a rivedere i loro modelli organizzativi e la loro

offerta nei confronti dei cittadini, con il rischio di una riduzione dell'assistenza di prossimità soprattutto per la popolazione dei malati cronici, umiliando, comunque, tutte le professionalità sanitarie impegnate ogni giorno nella nostra regione». La Fimmg provinciale di Napoli, continua Sparano, «esprime sostegno pieno alle iniziative poste in essere dal governatore Stefano Caldoro e dai direttori generali delle Asl coinvolte, e messe in campo al fine di scongiurare i pericoli per i cittadini derivanti sia da una paralisi pericolosissima del sistema sanitario regionale sia dal rallentamento dei processi di risanamento economico quale base per un rilancio della sanità campana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANITÀ

Arriva lo psicologo del territorio

Lo Psicologo del territorio in Campania è una realtà. Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la proposta di legge a iniziativa popolare promossa dall'Ordine degli Psicologi campano e denominata «Servizi di psicologia territoriale» che introduce in maniera strutturata questa figura nei settori dei servizi sociali e della scuola. La Campania

diventa così la prima regione italiana a dotarsi di uno strumento legislativo di questo tipo.

Asl, paralisi di cassa: 4 mln per interessi Si cerca la soluzione

Di **MAURO TONETTI**

Asl, paralisi della cassa:
pagati interessi per 4 mln
E' una timida apertura quella che le Asl della Campania hanno ottenuto oggi dopo un incontro, durato oltre due ore, tra **Franco Gallia**, direttore generale del Banco di Napoli e presidente della Commissione regionale Abi, e i vertici della Napoli 1 e della Napoli 3. La sola Asl Napoli 1, a fronte delle anticipazioni di cassa già avute e a quella che potrebbe richiedere per il mese di agosto, pagherebbe interessi pari a circa 4 milioni di euro. "L'intenzione è trovare una soluzione - dice Gallia che in questo momento è a colloquio con il presidente della Regione Campania, **Stefano Caldoro**, a Roma, per affrontare lo sblocco immediato dei fondi delle Asl campane per 550 milioni. In seguito alla sentenza della Corte Costituzionale che boccia come illegittima la legge sull'impignorabilità dei beni di Asl e aziende ospedaliere, il Banco di Napoli, tesoriere della Regione, ha posto un'azione cautelativa che nei fatti blocca i fondi delle Asl che si sono ritrovate a non avere soldi in cassa per pagare gli stipendi né per garantire assistenza farmaceutica e ospedaliera. Lo scorso mese di luglio, i dipendenti sono stati pagati grazie ad anticipazioni di cassa che le dirigenze delle Asl hanno chiesto

situazione che potrò fronteggiare solo per il mese di agosto ricorrendo di nuovo all'anticipazione di cassa - sottolinea **Ernesto Esposito**, direttore della Asl Napoli 1 - queste anticipazioni hanno un limite massimo che per noi è di circa 110 milioni. Di questi, 55 milioni

fanno parte dell'anticipazione a cui siamo ricorsi a luglio per gli stipendi". Esposito spiega che nel corso dell'incontro di oggi "è emersa una dichiarazione di intenti positivi da parte del Banco di Napoli". "Cercheranno una soluzione e ovviamente bisogna fare attenzione alla tempistica - afferma - credo che la loro disponibilità a trovare una soluzione scaturisca proprio dal fatto che siamo stati costretti all'anticipazione di cassa per il blocco dei nostri stessi fondi. Il ricorso all'anticipazione di cassa si poteva anche evitare, è stata indotta da tutta questa situazione che è pericolosa e va governata a livello regionale e centrale". Intanto il presidente della Regione **Stefano Caldoro** convoca per la seconda volta in pochi giorni le associazioni di categoria del settore in rappresentanza delle imprese creditrici. L'obiettivo è riparare le falle nella diga ai decreti ingiuntivi saltata con il pronunciamento della Consulta che ha dichiarato la illegittimità costituzionale del blocco dei pignoramenti Asl. ●●●

allo stesso Banco di Napoli. "Una

Apertura del direttore generale dell'istituto di credito Vertenza Asl-Banco di Napoli “Troveremo una soluzione”

«L'INTENZIONE è di trovare una soluzione». Una prima apertura nel braccio di ferro tra Asl e Banco di Napoli è arrivata da Franco Gallia, direttore generale dell'Istituto di credito che, nella qualità di Tesoreria della Regione, ha bloccato i conti delle aziende sanitarie. Decisione presa dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dato il via libera alla pignorabilità dei beni della Asl.

Nel pomeriggio Gallia, presidente della Commissione regionale Abi, ha incontrato a Roma il presidente della Regione Stefano Caldoro e l'assessore Gaetano Giancane per proseguire la trattativa sul blocco dei fondi delle Asl per 550 milioni. «L'obiettivo — si afferma in una nota congiunta — è trovare nell'immediato soluzioni per garantire i livelli essenziali di assistenza e gli stipendi. Si sono indivi-

duati diversi percorsi sui quali partiranno le verifiche. Altri incontri sono programmati in tempi strettissimi in un tavolo che sarà esteso ai prefetti».

Dopo l'azione cautelativa del Banco di Napoli le Asl a fine luglio, per pagare i dipendenti, hanno fatto ricorso ad anticipazioni di cassa chieste allo stesso Banco di Napoli.

COMUNE

L'assessore Fucito: presto partiranno gli sgomberi, gli alloggi saranno assegnati solo agli aventi diritto

Case popolari nelle mani dei clan

«Cinquantamila euro per una voltura». Il sindaco: collusioni con i dipendenti comunali. Scatta l'inchiesta

di Pierluigi Frattasi

«Ci sono famiglie che hanno pagato tra i 50 e i 30mila euro ai clan camorristici per entrare nelle case popolari occupate. Pagano questi soldi per essere instradati dalla camorra in procedimenti che daranno loro la certezza del buon esito della voltura. Tutto questo finirà, queste persone non saranno mai regolarizzate». A denunciarlo è l'assessore al Patrimonio, Alessandro Fucito, a margine della conferenza stampa sulla sanatoria per gli occupanti abusivi delle case Erp. Sulla vicenda l'amministrazione comunale ha già avviato una indagine interna della Polizia Municipale e delle altre autorità competenti. «È in atto - afferma Fucito - una forte attività di verifica da parte del Comune sul funzionamento della macchina amministrativa. Le indagini che hanno portato agli arresti dei fognatori "fannulloni" e alla denuncia dei dieci vigili urbani "assenteisti" sono solo le prime. Anche sulla questione dei pagamenti da parte delle famiglie per entrare nelle case occupate c'è una forte attività di verifica che stanno svolgendo le autorità competenti. Noi accenderemo i ri-

flettori su tutto. Da quando sono assessore, comunque - prosegue Fucito - le volture presentate sono state molto poche».

A spingere per stringere la morsa sulle occupazioni abusive è lo stesso sindaco Luigi de Magistris: «C'è un mercato delle occupazioni degli alloggi popolari - dice l'ex pm -, che prevede che le persone si debbano rivolgere ad altri soggetti per ottenere protezione o alloggi». Una piaga, sostiene il primo cittadino, che va a toccare anche i gangli della pubblica amministrazione. «Anche un comune cittadino che non è stato magistrato - riprende l'ex pm - sa che sulla questione degli alloggi ci sono delle collusioni». «Questo mercato - conclude - va interrotto ed annientato».

«I clan - incalza Fucito - giostrano ed organizzano l'introduzione di persone nelle case pubbliche dietro corresponsione anche di 50mila euro. la camorra assicura di instradarli in procedimenti che daranno loro la certezza delle volture. Altrimenti non si spiegherebbe per quale motivo alcune persone abbiano pagato 30-40mila euro per avere il semplice diritto di essere presenti in una casa di Piscinola.

I camorristi hanno già in tasca il decreto di assegnazione, in questo momento. le volture sono già state effettuate». «È questo il fenomeno di maggiore illegalità nelle occupazioni - aggiunge Fucito - non solo, a dispetto di quel che dice qualche ex assessore, che è persona perbene, quando qualcuno butta a terra una porta». «Questa situazione finirà - conclude l'assessore -. I camorristi e tutte le persone che si trovano nella condizione del 416bis saranno escluse da qualsiasi regolarizzazione. Ci sarà una vera rivoluzione». Per Fucito il cavallo di Troia della camorra è «la reintroduzione nella legge regionale dell'articolo 6 della legge 13 del 2000 sui nuclei familiari che ha giustificato migliaia di subentri che sono oggetto di impetuose azioni criminali».

Mutui casa garantiti da Cdp per 2 miliardi

Bruno e Santilli > pagina 4

Arriva il decreto casa: mutui garantiti Cdp per 2 miliardi

**Eugenio Bruno
Giorgio Santilli**
ROMA

«Dobbiamo dare un segnale forte sulla casa». Più o meno con queste parole, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, presenterà stamattina in Consiglio dei ministri il decreto legge che ha messo a punto nelle ultime due settimane per rilanciare il mercato immobiliare e soprattutto per allargare la platea di coloro che possono comprare o affittare una casa. Il decreto non dovrebbe passare già oggi, mancano ancora alcuni dettagli da discutere con la Ragioneria, ma è probabile un primo giro di tavolo o quanto meno la volontà di rimettere la casa al

centro dell'azione del Governo oltre la questione Imu.

La misura più importante è quella per il rilancio dei mutui-casa che nel 2012 sono crollati del 40%. Il Governo chiama in campo la Cassa depositi e prestiti. L'ipotesi su cui si ragiona è ancora quella alla base dell'accordo Abi-Ance: obbligazioni emesse dalle banche, ma la novità sarebbe nella garanzia della Cdp. Negli ambienti di governo si parla di almeno due miliardi di nuovi mutui che dovranno essere garantiti con que-

sta formula soprattutto alle coppie giovani. Nel provvedimento ci sarebbe anche un bonus, quantificato in 200 milioni, per favorire l'accesso al mercato dell'acquisto o dell'affitto dei lavoratori che oggi non possono accedere al credito, a partire dai lavoratori con contratti a tempo determinato.

Per sciogliere il nodo sull'Imu serviranno circa due settimane. E almeno un'altra riunione della cabina di regia. Come il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, hanno confermato ieri alla delegazione dei sindaci guidata dal presidente dell'Ance, Piero Fassino. Durante la riunione l'Esecutivo non ha fornito alcun dettaglio sulla riforma complessiva dell'imposta municipale, ma ha rassicurato i primi cittadini sull'intenzione di saldare i conti ancora aperti sull'Imu 2012 e sul fondo di solidarietà 2013. Che valgono circa 700 milioni.

Sulla riforma complessiva invece la quadra ancora non c'è. Il Pdl spinge per l'abolizione del prelievo sulla prima casa, il Pd per alzare la detrazione e restringerlo alle sole abitazioni di lusso. Il compromesso è però dietro l'angolo: cancellare la prima rata che finora è stata solo sospesa. Per una soluzione di questo tipo spinge anche

la commissione Finanze del Senato nella bozza dell'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili che verrà licenziata oggi e consegnata al Governo.

Nell'invocare una revisione profonda «improntata ai principi di equità, sostenibilità dell'imposta e di ragionevolezza», la commissione suggerisce di collegare la riscrittura dell'Imu alla riforma del catasto. E, in attesa della delega fiscale, propone per i centri urbani di maggiore dimensione di passare dal vano al metro quadrato e di utilizzare, salva prova contraria, le stime dell'Osservatorio immobiliare, così da avvicinare le rendite ai valori di mercato. Magari cancellando anche le categorie catastali ormai superate per le caratteristiche del patrimonio immobiliare attuale. Una su tutte la categoria A5 che racchiude le abitazioni di tipo ultrapopolare, definite come appartenenti a fabbricati con caratteristiche costruttive di bassissimo livello, non dotate di norma di servizi igienico-sanitari esclusivi.

Nel documento il pensiero va anche al prelievo sulle imprese. Che va ridotto immediatamente.

Due le vie d'uscita offerte: integrale deduzione dall'imponibile Imu a fini Ires e Irap; introduzione di franchigie di imposta a partire da criteri oggettivi (dimensione dell'immobile, fatturato ecc.).

IMU

La commissione Finanze del Senato propone di cancellare la prima rata e utilizzare i valori di mercato per adeguare subito le rendite

Più flessibilità nei contratti a termine

A settembre interventi per ridurre il cuneo fiscale - Deroghe su Expo rimesse alle parti sociali

Claudio Tucci

ROMA

■ Per i datori di lavoro che entro il 30 giugno 2015 assumono a tempo indeterminato giovani tra i 18 e i 29 anni arriva un nuovo incentivo. Uno sgravio contributivo per 18 mesi (o 12 mesi, in caso di trasformazione di un rapporto a tempo) con un tetto mensile di 650 euro. Se invece si decide, senza esservi tenuti, di stabilizzare un disoccupato, fruitore dell'Aspi, l'azienda riceverà in dote un contributo pari al 50% dell'indennità mensile residua (che sarebbe stata comunque corrisposta al lavoratore). Non solo. Via libera anche allo sblocco di altri 20-25 miliardi di debiti della Pa.

Con queste misure, di peso, la Camera in tarda serata, con 265 voti favorevoli e 118 contrari, converte in legge il decreto Giovanni sul'occupazione, che contiene anche il rinvio a ottobre dell'aumento dell'Iva (dal 21% al 22%). Piccolo giallo prima del voto finale: dal Senato è arrivata la comunicazione di una correzione formale all'articolo 19, comma 16-quinquies (che riguarda le assunzioni del personale a tempo determinato degli enti di ricerca). Dopo una breve pausa, la Camera ha preso atto della correzione e ha chiuso l'esame. Ha retto quindi la blindatura al testo da parte della maggioranza: ieri sono stati respinti tutti gli oltre 130 emendamenti delle opposizioni (il governo è stato battuto solo su un ordine del giorno della Lega che chiede risorse finanziarie per i comuni veneziani colpiti da una tromba d'aria).

Il provvedimento uscito dal Parlamento contiene primi interventi per rilanciare l'occupazione. La partita sui contratti più flessibili in vista di «Expo 2015» è stata rinviata a un accordo tra le parti (che dovrà arrivare entro metà settembre); e anche la richiesta di allargare fino ai giovani di 35 anni il nuovo incentivo per le assunzioni è stata stoppata nel corso dell'esame nelle commissioni del Senato. Per problemi di copertura è stato pure deciso di far rimanere al 50% (anziché farla salire al 75%) la dote Aspi per le aziende che assumono disoccupati, e non sono arrivati correttivi alla parte del provvedimento che estende il regime di responsabilità solidale anche in relazione ai compensi e agli obblighi previdenziali e assicurativi dei lavoratori autonomi. A settembre si dovrà lavorare per ridurre il cuneo fiscale, chiudere la partita esodati, e rifinanziare la cassa in deroga: «Il governo è impegnato su questi fronti per trovare delle soluzioni», sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Ariaga.

E così, tra rinvii e semafori rossi, il piatto forte del decreto lavoro restano gli incentivi per le assunzioni di giovani tra i 18 e i 29 anni. L'assunzione dovrà comportare un incremento occupazionale netto; e scatterà per giovani privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o privi di un diploma di scuola media superiore o professionale. Nel corso dell'esame in Senato è stata soppressa la condizione che i soggetti vivessero soli con una o più

persone a carico. Gli incentivi saranno attribuiti, su domanda, da parte dell'Inps, in base all'ordine cronologico relativo alla data di assunzione più risalente. Nel caso del raggiungimento del limite di risorse (riferito a ogni singola regione) non saranno prese in considerazione ulteriori domande (della regione interessata).

Il provvedimento interviene poi sulla legge Fornero, soprattutto sui contratti. Con interventi limitati, ma nell'ottica di una maggiore semplificazione. Sui contratti a termine le pause per i rinnovi tornano a 10 e 20 giorni; si allenta un po' la stretta sulle collaborazioni a progetto; e sull'apprendistato (ieri l'Isfol ha certificato un nuovo calo delle attivazioni di apprendisti nel primo trimestre 2013: -7,1% sul trimestre precedente; e -22,2% su base tendenziale) entro il 30 settembre dovranno arrivare le nuove linee guida con l'obiettivo di avere una disciplina uniforme su tutto il territorio nazionale.

Vengono poi stanziati oltre 10 milioni di euro per il 2013 e il 2014 per promuovere l'alternanza studio-lavoro: «La scuola italiana deve aprirsi alle aziende - evidenzia il sottosegretario all'Istruzione, Gabriele Toccafondi - In un sistema globale le conoscenze sono continuamente da costruire e riorganizzare per far fronte ai cambiamenti».

Cresce la dote per la liquidazione dei debiti della Pa con le imprese: arriva la garanzia dello Stato con un fondo ad hoc per i pagamenti da parte degli enti locali di

crediti certificati. Nel doppio passaggio alle Camere nulla è cambiato sulle contestate coperture indicate dal Governo per sterilizzare fino al 1° ottobre l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva. Resta il prestito forzoso per gli acconti di novembre che saranno maggiorati al 100% per Irpef e Irap di professionisti e ditte individuali, al 101% per l'Ires e l'Irap delle società, nonché al 110% per le ritenute delle banche su depositi e conti correnti. Confermata la stangata (imposta di consumo del 58,5%) sulle sigarette elettroniche, in grado secondo l'Anafe di affossare il settore mettendo a rischio 5 mila posti di lavoro.

Rapporto di Legambiente Minacciate le coste

Le coste italiane sono sotto costante minaccia. Su 1.800 km di coste analizzate in 8 Regioni italiane, tra Adriatico e Tirreno, oltre il 55% sono state trasformate dall'urbanizzazione. Senza contare che dal 1985 ad oggi, malgrado i vincoli della Legge Galasso, sono stati divorati dal cemento ben 160 chilometri di coste. E' quanto emerge dal dossier di Legambiente "Salviamo le coste italiane", che analizza Regione per Regione il consumo delle aree costiere attraverso un lavoro di analisi e confronto delle foto satellitari. In particolare tra le 8 regioni analizzate (Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Molise Sicilia e Veneto), il record negativo va all'Abruzzo e al Lazio con il 63% di coste tra-

sformate, si salvano solo un terzo dei paesaggi mentre tutto il resto è ormai occupato da palazzi, ville, alberghi, porti. Male anche l'Emilia-Romagna (58,1%), la Sicilia (57,7%), le Marche (54,4%), la Campania (50,3%), il Molise (48,6%) e il Veneto (36%) dove l'urbanizzazione ha avuto come freno il delta del Po e il sistema lagunare. Nel complesso la costa Tirrenica mostra i dati più allarmanti rispetto a quella adriatica con quasi 120 km tra il 1988 ed 2011 di costa con paesaggi naturali e agricoli cancellati.

COLLOQUI COL PADRE
LA LETTERA DELLA SETTIMANA
DI ANTONIO SCIORTINO



SCRIVERE A DONANTONIO@FAMIGLIACRISTIANA.IT

DISABILI ABBANDONATI per i tagli alla spesa pubblica

Caro don Antonio, siamo i genitori di Stefano, ragazzo disabile di ventun anni, e viviamo con il resto della famiglia a Borgaro (To). **Stefano è un ragazzo che soffre dall'età di sei mesi di autismo e crisi epilettiche quasi giornaliere, è disabile al cento per cento** e richiede un'assistenza continua: ha una grande mobilità ma non ha il senso del pericolo. Siamo bene integrati nella nostra bella comunità parrocchiale dove svolgiamo qualche servizio e dove Stefano è conosciuto (durante la Messa spesso fa sentire la sua presenza). Inoltre, siamo abbonati alla rivista di cui apprezziamo articoli e linea editoriale.

Dall'inizio dell'anno scolastico il Centro per disabili di Borgaro era a conoscenza che, a fine giugno, Stefano avrebbe concluso il proprio percorso scolastico (un plauso al Liceo Einstein di Torino per il lavoro svolto), pertanto avrebbe dovuto pensare a un progetto che prevedesse la sua presenza al Centro per otto ore al giorno, anziché le attuali quattro. Noi genitori lavoriamo entrambi, e una soluzione diversa comporterebbe la rinuncia per uno di noi al lavoro.

Dopo mesi e mesi di riunioni assurde che miravano solo a prendere tempo, con nostra grande sorpresa e disappunto veniamo a sapere che una fantomatica

commissione, con persone che non avevano mai visto il ragazzo, aveva deliberato che **Stefano non poteva stare nel Centro dov'era già inserito da cinque anni, in quanto gli operatori non potevano somministrare farmaci.** Pensate, un centro per disabili che non può somministrare farmaci, e questo ci viene comunicato dopo cinque anni di frequenza! C'è da rimanere senza parole.

La conseguenza è che Stefano dovrà interrompere le attività riabilitative che già svolgeva e da lui molto apprezzate, e i cui costi erano a carico della famiglia. Inoltre, saremo praticamente espulsi dal territorio dove abitiamo, poiché i centri diurni dove dovrebbe essere inserito Stefano si trovano fuori dal Comune, anche a venti chilometri di distanza. E questo impedirà contatti continui con gli educatori per favorire un lavoro comune.

Il reale motivo della vergognosa scelta dei Servizi sociali è che non si vogliono prendere in carico i disabili più gravi perché costano sia in termini economici che di impegno personale. Però, così facendo si penalizzano ancora di più le famiglie già in forte difficoltà, che avrebbero bisogno di maggiori aiuti. **Per noi, infatti, non esistono week end, riposi e vacanze. Passiamo notti intere in bian-**

co in quanto nostro figlio, a causa delle sue crisi non dorme e ha bisogno di essere controllato sempre "a vista". Fino a quando potremo continuare, nell'indifferenza generale dei servizi che, invece, dovrebbero aiutarci?

Quel che è ancor più grave è che chi, nei Servizi sociali, dovrebbe occuparsi di Stefano pensa piuttosto al "proprio orticello", senza considerare che dietro un disabile ci sono famiglie lasciate sole, che non hanno più una vita normale. Fino a quando potremo reggere? Non lo

sappiamo. Quel che sappiamo è che ciò non è giusto. **I GENITORI DI STEFANO**

Per un tema così delicato, che chiama in causa i Servizi sociali, m'è parso giusto dare la parola a chi meglio di me, per competenza ed esperienza, può affrontare i problemi dei genitori di Stefano. **Cedo, quindi, volentieri questo spazio a Guido Trinchieri, presidente dell'Unione famiglie di handicappati (Ufha), papà di due figli adulti autistici e, dallo scorso anno, membro del direttivo del Forum delle famiglie.**

«La lettera dei genitori di Stefano», scrive Trinchieri, «è la lucida descrizione di una realtà molto diffusa, aggravata dai tagli dissennati alla spesa pubblica e dall'impovertimento delle famiglie. Queste situazioni stanno confinando nelle proprie case le persone con le disabilità più gravi, rendendo concreto il rischio del ritorno agli istituti totalizzanti.

Eppure, abbiamo una legislazione fra le più avanzate d'Europa, che dovrebbe garantire i diritti di Stefano e della sua famiglia. A cominciare dall'articolo 3 della Costituzione: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»; alla Legge 104 del '92 e alla civilissima 328 del 2000 che ha ridato dignità di cittadino alla persona con disabilità. Locuzione, quest'ultima, introdotta dalla più recente legge, la n. 18 del 3 marzo 2009 che ha recepito la convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità e va ad aggiungersi ad altre norme civilissime.

Eppure, a Stefano e alla sua famiglia vengono negati diritti civili e costituzionali (ai genitori anche quello al sonno, che sembra sia, per la "specie animale", un'usanza insopprimibile). Si ritiene, inol-

tre, giusto alleviare "la grande fatica" di questi genitori caricandoli dell'obbligo di affrontare le spese per il centro diurno di Stefano. **Ma sono questi i frutti di oltre sessant'anni di democrazia e di almeno quaranta di lotte delle associazioni delle persone con disabilità e delle loro famiglie?** È forte la tentazione di inveire contro pressapochismo, insipienza, disonestà di un sistema in cui le leggi sono considerate blandi consigli e non la ratifica della comune cultura di un popolo.

Il titolo dell'articolo 14 della Legge 328/2000 è "Progetti individuali per le persone disabili" e al comma 2 parla di "servizi alla persona cui provvede il Comune in forma diretta o accreditata, con particolare riferimento al recupero e all'integrazione sociale". E ancora: "Nel progetto individuale sono definiti le potenzialità e gli eventuali sostegni per il nucleo familiare". **Stefano, quindi, ha diritto alla presa in carico attraverso un progetto individuale che veda il coinvolgimento della sua famiglia e che dia al ragazzo una prospettiva di vita dignitosa.**

Troppo spesso accade che lo Stato, che dovrebbe essere il garante primo dei diritti dei più deboli, mostri invece la faccia arcigna del burocrate inefficiente e ignorante, nell'indifferenza generale. È un problema culturale che chiama tutti noi a un maggiore impegno civile». **D.A.**

**L'IMPOVERIMENTO DELLE
FAMIGLIE E I TAGLI
DISSENNATI STANNO
CONFINANDO NELLE
PROPRIE CASE LE PERSONE
CON LE DISABILITÀ PIÙ
GRAVI. EPPURE, SUI DISABILI
ABBIAMO UNA DELLE LEGGI
PIÙ AVANZATE D'EUROPA.
ALMENO SULLA CARTA.**

Razzismo: il calcio squalifica, la politica no

Massimo Adinolfi

«Quando vedo l'immagine di Caleb Ansah Eku-
ban non posso non pensare alle sembianze di
un orango»: purtroppo le immagini non consentono di
leggere il labiale, e quindi non sappiamo se davvero il
giocatore del Matera Gaetano Iannini, nel corso dell'in-
contro che opponeva la formazione lucana alla squadra
del Sudtirolo, abbia davvero pronunciato quelle parole.

> Segue a pag. 18, servizio a pag. 29

Razzismo, il calcio squalifica ma la politica ancora no

Massimo Adinolfi

Sta di fatto che il referto dell'arbitro, sulla base del quale Iannini è stato condannato a dieci giornate di squalifica, parla di «epiteto insultante espressivo di discriminazione razziale». Com'è noto, secondo il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, se le parole di Iannini fossero quelle che abbiamo ipotizzato, non costituirebbero offesa: lui infatti le ha già impiegate all'indirizzo del ministro dell'integrazione Cécile Kyenge, e nessun giudice, sportivo o no, si è permesso, al momento, di comminargli alcuna sanzione. Iannini salterà dieci incontri di calcio di fila, Calderoli invece non salterà nessuna seduta parlamentare. Poi dice che non ci vuole la riforma della giustizia.

Naturalmente, è possibile che Iannini non abbia avuto la squisita delicatezza di Calderoli, che da navigato politico ha saputo impiegare le giuste sfumature: un conto è parlare infatti di mere sembianze, un altro è scavalcarle in direzione della figura intera; un conto è dire papale papale che Tizio sembra un orango, un altro è affermare che il proprio pensiero corre irresistibilmente a raffigurarsi l'animale, magari persino contro la propria volontà. Sono differenze importanti, che, però, nella concitazione di una partita, in pieno furore agonistico, dopo che un giocatore di origine ghanese ti ha pure segnato un gol, non riesci a fare: Iannini ha così già pronta una robusta linea difensiva. Si scriva il ricorso! Se a ciò si aggiunge che non deve essere parso vero a un giocatore di origini napoletane di recarsi lassù, nel Sudtirolo, per imbattersi in qualcuno palesemente più meridionale

di lui, si comprenderà bene come i dirigenti del Matera Calcio potranno facilmente accampare attenuanti di ogni tipo.

E in effetti hanno già provato a farlo: se il giocatore ha sbagliato pagherà, siamo pronti anzi a infliggergli una multa, come si fa in questi casi, però l'applicazione della nuova normativa è stata troppo severa, dieci giornate sono troppe, si tratta in fondo solo del primo caso da quando è entrata in vigore e i giocatori non sono ancora abituati a non usare espressioni di odio razziale, e così via. Nessuno ha ancora impiegato l'esimente Calderoli, ed è un peccato. Funzionerebbe così: possibile che Calderoli può insultare un ministro e cavarcela con qualche impacciata scusa telefonica e un giocatore di calcio di una serie minore, giunto ormai sulla soglia dei trent'anni, non può, in pieno «eretismo podistico» e sotto il sole di agosto, lasciarsi scappare una parolina di troppo? Quale delle due vicende vi sembra più grave?

In verità, non crediate, la risposta giusta è: sono gravi tutte e due. L'una non è meno grave dell'altra. Avere trent'anni o averne il doppio, essere giocatori o essere senatori (addirittura) non cambia di una virgola la gravità del caso. Non so se lo si possa dire a maggior gloria dello sport o a maggior vergogna del Parlamento, per apprezzare in un caso l'applicazione della pena e nell'altro l'inosservanza di un minimo di decoro civile da parte di un suo membro autorevole, ma sta il fatto che l'inaccettabilità dell'insulto a sfondo razziale è e resta la medesima. E non ci si può fare l'abitudine, non si può graduare l'indignazione, perché troppi sono gli episodi, e trop-

po esteso ancora il pregiudizio discriminatorio. I cori razzisti si odono sia sui campi di periferia che nelle sfide di cartello tra grandi squadre, e le offese a sfondo razziale sporcano tanto la politica nazionale quanto quella locale. Ci si illude che i processi di civilizzazione, che l'educazione, che la legislazione, che la politica democratica depositino più di uno strato sottile sopra le passioni, gli usi e i costumi degli uomini, ma capita troppo spesso che quello strato si riveli invece soltanto una pellicola superficiale, e che sempre di nuovo si debba provare a ricostruirla. Per questo, in tempi in cui ci si vuole far dubitare che vi sia un giudice a Berlino, che ci sia un giudice almeno nella Federazione Gioco Calcio è una buona notizia. E un punto di partenza.

LA MORTE DI GILBERTO ULTIMA VITTIMA DEGLI OPG

ADOLFO FERRARO

L'ALTRA notte Gilberto, uno dei centosessanta internati nell'Opg di Aversa, si è suicidato impiccandosi con una striscia di lenzuolo alle sbarre della sua cella. Era stato arrestato per una rapina, ma le sue condizioni psichiche al momento del reato avevano fatto propendere i magistrati per un periodo di internamento nelle strutture psichiatrico-giudiziarie. Gilberto era una bella persona. Gilberto aveva partecipato al teatro-laboratorio e aveva portato in scena la solitudine e la malinconia dell'Opg. Gilberto stava aspettando di andare in comunità, ma anche questa possibilità tardava a verificarsi. E allora si è *liberato* da solo. È uno dei tanti suicidi delle carceri e degli Opg in Italia, e la notizia ha avuto poca risonanza, forse perché di quella che è stata definita giustamente una profonda vergogna si tende sempre più a dimenticarsene o a rimuoverla.

È forse utile ricordare brevemente le travagliate vicende normative che hanno determinato la permanenza e attuale operatività degli ospedali psichiatrici giudiziari. Dopo la denuncia della Commissione europea contro la tortura nel 2008 — che si riferiva alla inadeguatezza del sistema carcerario a contenere e curare adeguatamente la patologia mentale — intervenne con narcisistica energia l'allora senatore Marino, che denunciò il *mostro* — nel senso foucaultiano del termine — ma non diede che superficiali e poco attente proposte risolutive al problema. Forse perché non aveva capito la complessità del problema e spesso quando si agisce d'impulso e sulle emozioni si *vede* solo una parte del problema. All'inizio del 2012, con la conversione del decreto legge 211 del dicembre 2011, si fissava il termine per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari allo scorso febbraio, con il compito — assegnato alle Regioni — di mettere a punto specifici piani per il raggiungimento di tale obiettivo. Preso atto dell'impossibilità, per le istituzioni coinvolte, di giungere alla auspicata chiusura nei termini stabiliti, il 25 marzo veniva disposta la proroga di un ulteriore anno per lo smantellamento degli Opg, ora fissata al primo aprile 2014.

In queste iniziative nessuno ha preso in considerazione che fin quando non cambieranno le disposizioni del codice penale relative al concetto giuridico di

pericolosità sociale del malato di mente, nessuna vera variazione nel senso della chiusura potrà verificarsi. E, se dovesse realizzarsi quanto proposto, gli Opg rimarranno ancora in funzione per i pazienti considerati ancora socialmente pericolosi, ma si apriranno piccole strutture manicomiali per quelli valutati non più pericolosi, con il medesimo compito di curare recludendo. E quindi nuovi manicomi, uno per ogni regione, a gestione Asl o di privati.

Ricchezza sempre più forte lo spettro contro cui si era fin dal principio sollevato l'attenzione: chiudono gli Opg o riaprono i manicomi?

Del resto è evidente di come è calata l'attenzione di associazioni o comitati che erano pronti a evidenziare come un tragico bollettino di guerra i suicidi degli anni passati, serviti solo a garantire una finta libertà di azione e la riappropriazione di un potere psichiatrico-burocratico sempre più pronto a chiudere e reprimere. O al massimo ad accogliere in strutture *protette* i pazienti che rappresentano soldi e potere personale.

Indicativo è che la notizia è stata ripresa solo da un sindacato di polizia penitenziaria, che ha chiesto un aumento dell'organico per sorvegliare meglio.

Gilberto questo non lo saprà mai, e adesso può interessargli veramente poco.

adolfoferraro@virgilio.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA